

I "pizzini"  
della legalità

Giuseppe Incandela

**La ragnatela  
del pizzo e dell'usura**



**coppola editore**



Giuseppe Incandela

***La ragnatela del pizzo  
e dell'usura***

Dal vile assassinio di Libero Grassi, ucciso a un passo dalla sua casa il 29 agosto 1991, ha avuto inizio il forte movimento di resistenza civile, di contrasto al racket delle estorsioni; un movimento che nel corso degli anni, grazie anche all'azione ostinata di Tano Grasso, come un fiume in piena, ha coinvolto un numero sempre maggiore di commercianti e di imprenditori.

Come le cosche mafiose chiedono il pizzo?



Libero Grassi raccontò così l'iniziale approccio.

*La prima volta mi chiesero dei soldi per i poveri amici carcerati, per i picciotti chiusi all'Ucciardone e quello fu il primissimo contatto. Dissi subito di no. Così iniziarono le telefonate minatorie: Attento al magazzino, guardati tuo figlio, attento a te. Il mio interlocutore si presentava come il geometra Anzalone, voleva parlare con me. Gli risposi di non disturbarci a telefonare e non avendo alcuna intenzione di pagare una tangente alla mafia, decisi di denunciarli.*

Nel covo di Nino Madonia in via D'Amelio, la polizia scoprì un lungo


---



dettagliato elenco di imprenditori, gestori di sale da gioco, commercianti, con tanto di nome e cognome, indirizzo con a lato la cifra da incassare una volta al mese.

Grazie al ritrovamento di questo “libro mastro” gli inquirenti scoprirono che tutte le attività della zona a cui faceva riferimento la famiglia mafiosa erano preventivamente censite, valutate per il loro incasso, con la possibilità, vista la contrazione degli affari, di rateizzare il dovuto. Per l'avviamento di una qualsiasi attività commerciale o aziendale veniva richiesto un contributo, una tantum, una specie di tassa di impianto dell'attività con la facilitazione di dilazionare il pagamento.

---



I carabinieri del Ros scoprirono un altro libro mastro nella zona di Bagheria, in casa di Giuseppe Di Fiore, ritenuto un elemento molto vicino a Bernardo Provenzano. Nel corso di un'accurata perquisizione furono trovati alcuni libretti di risparmio, titoli di credito e una consistente somma di denaro contante per oltre un milione di euro. Si è poi scoperto che era stato lo stesso Provenzano a dare le indicazioni su come gestire le estorsioni, le modalità di pagamento, le regole a cui dovevano sottostare le imprese per aprire un cantiere, l'eventuale sconto da riconoscere all'impresa per spese impreviste durante l'esecuzione dei lavori.

...le commesse contro i 50%

---




Secondo una recente ricerca del Censis il fenomeno del pizzo tocca oltre il 65% dei negozi ma in realtà, secondo l'associazione antiracket, sfiora l'80%.

La quasi totalità si trova nel centro della città e nelle zone commerciali (Corso Finocchiaro Aprile, Corso Calatafimi, Viale Strasburgo). Una attenzione particolare viene rivolta alle sale Bingo, ai grandi magazzini e ai negozi di lusso, dove il pizzo viene, di volta in volta, contrattato.

Secondo alcune stime, formulate dalle associazioni antiracket, gli importi del pizzo versati alla mafia hanno toccato la cifra di 5 miliardi di euro nel 2004, estorcendo oltre 160 mila commercianti contro i 500


---



milioni di euro estorti nel 1984 a 50 mila titolari di negozi. In pratica sono colpiti 8 esercizi commerciali su 10. Le tariffe attuali sono 500/1000 euro trimestrali per i piccoli negozi; 2.500/3000 euro trimestrali per i negozi di media grandezza; 5.000 euro e oltre trimestrali per i centri commerciali e le gioiellerie.

A fronte di questa criminale gestione sono previsti alcuni esoneri: non pagano i commercianti che hanno parenti in carcere, i commercianti che hanno parenti poliziotti o carabinieri, i commercianti che hanno un lutto in famiglia. Gli esattori sono generalmente giovani tra i 20 e i 30 anni, preferibilmente incensurati, stipendiati con 1000 euro al mese.

---



La città di Palermo è rigorosamente divisa in zone d'influenza: la zona che da San Lorenzo arriva fino al Politeama è di competenza della cosca dei Madonia; per Palermo centro il pizzo è gestito dalla cosca di Porta Nuova, mentre la zona sud della città è affidata alla cosca di Corso dei Mille e di Brancaccio.


Ma le cosche non si limitano soltanto a richiedere una semplice tangente. C'è una specie di escalation tendente a scippare la titolarità dell'azienda.

Come avviene? È più semplice di quanto si pensi.

Se l'azienda è in difficoltà c'è un forte rischio che la banca richieda l'immediato rientro della scopertura per

---






cui il ricorso all'usura è inevitabile. Così, passo dopo passo, il commerciante si trova in guai sempre più seri fino a quando è costretto a cedere l'azienda, pur rimanendone il titolare. La stragrande maggioranza dei piccoli e medi imprenditori ha la chiara consapevolezza che il sistema di potere mafioso è più forte delle istituzioni e con l'omicidio di Libero Grassi la mafia ha fatto un investimento di immagine, di potenza e di tempestività.

Più volte il procuratore Grasso ha sottolineato la pericolosità delle nuove leve mafiose nelle diverse zone della città. È convinto che il pizzo viene pagato da tutti, piccoli e gran-


---



di commercianti, esercenti di attività imprenditoriali. Piccole cifre che vengono versate nelle casse delle cosche ma che riescono a finanziare tutti gli aderenti, con stipendi che arrivano fino a 15.000 euro al mese per il capo della famiglia e di 1.000/2.000 euro per gli esattori.

In alcune perquisizioni furono trovate alcune lettere che il capomafia di Brancaccio dal carcere spediva al suo reggente, rimasto fuori a sovrintendere agli affari della famiglia. In quelle lettere Graviano si lamentava degli scarsi introiti, facendo una distinzione tra entrate ordinarie e straordinarie.


Il pentito Giuffrè ha confermato agli inquirenti che il pizzo lo debbono



pagare pure quelli con le tre ruote, cioè il povero commerciante ambulante che ha la motoape come mezzo di trasporto.

Una recente inchiesta di La Repubblica, firmata da Isabella Napoli, evidenziava che i commercianti siciliani si affidano sempre meno alle istituzioni per denunciare i fenomeni di racket e di usura. Nel 2004, le denunce in Sicilia sono diminuite del 6,77% mentre nel resto del paese sono aumentate del 5,84%.


Secondo i dati del 2005, le istanze presentate da commercianti vittime di estorsioni o usura per accedere al fondo previsto dalla legge n° 44 del 1999, sono state soltanto 41, meno che nell'anno 2004.



Recentemente è stato organizzato a Palermo, dalla Sicindustria e dall'Associazione Nazionale Magistrati, un importante convegno che riguardava il problema altrettanto importante del ruolo delle vittime. Nel corso del convegno sono state avanzate alcune proposte tenendo presente che i commercianti sarebbero disposti a denunciare senza però essere costretti a testimoniare.

Come affrontare il problema? Un bel dilemma. Ma su un dato tutti i partecipanti sono stati d'accordo riconoscendo che non è possibile andare avanti con l'attuale legislazione.


Analizzando i dati, provincia per provincia, si scopre che a Palermo



oltre il 90% dei commercianti, piccoli e grandi, sono costretti a pagare il pizzo mentre le denunce e i procedimenti contro il racket e contro l'usura sono diminuiti rispettivamente del 6,33% e del 28,57 % e sono solo tre le istanze presentate per accedere ai fondi nazionali previsti dalla legge.


È noto a tutti che la maggior parte dei commercianti e molti imprenditori sono imbrigliati nella rete degli usurai. Perché?

Per mille motivi, primo fra tutti l'impossibilità di accedere al credito bancario per qualche cambiale protestata o per qualche assegno non pagato. A questo punto, preso dalla disperazione, il soggetto viene imbri-



gliato in un vortice senza fine che, se nell'immediato può risolvere il problema, nel medio periodo si viene a trovare in una situazione da cui può uscire in due modi: suicidandosi o denunciando.

Credo che fra queste due alternative è preferibile denunciare e chiedere, quindi, l'aiuto dello Stato che si concretizza attraverso l'intervento delle associazioni antiracket. Però un'inchiesta va fatta anche sul ruolo delle banche e delle agenzie dove non è infrequente che il funzionario indichi al commerciante la soluzione "opportuna" che in quel momento la ritiene ottimale ma che lo precipita in un vortice da cui è impossibile uscire.



La mafia gestisce il fenomeno dell'usura con un aspetto parallelo a quello dell'estorsione.

Quando non è possibile accedere al sistema bancario il commerciante o l'imprenditore si rivolge agli usurai e in questo il sistema ha grandi responsabilità.

Quando le banche non danno un certo tipo di agevolazione al piccolo commerciante o all'artigiano o, addirittura, chiudono i conti all'imprenditore in difficoltà, non soltanto è difficile l'accesso al credito, ma diventa difficile anche sostenere gli interessi bancari che per molti versi sono una specie di usura legalizzata.

La difficoltà di accedere al prestito legittimo della banca o della finan-



ziaria consente non al commerciante di cercare il mafioso, ma consente al mafioso di andare dal commerciante e dirgli: sei in difficoltà, vendimi la tua azienda.

Non è un caso isolato che il preposto di una agenzia bancaria, in combutta con elementi dediti all'usura, segnala che l'impresa di Tizio è in difficoltà: vacci perché è un momento di debolezza e, inevitabilmente succede che molte attività commerciali o imprenditoriali a cui veniva concessa una licenza per costruire, passavano di mano alla criminalità.

Una vera e propria tassa da versare alla criminalità, che fra racket, usura, pizzo ed estorsioni varie, costa ogni





anno ai commercianti di tutta Italia oltre 35.000 miliardi di vecchie lire. Questo è il dato veramente impressionante reso noto dalla Confesercenti. È stato calcolato che il 40% di questa somma finisce nelle casse dei gruppi criminali di mafia, camorra, 'ndrangheta, corona unita. In dieci anni, oltre 350 mila attività commerciali hanno chiuso i battenti e non solo per la crisi economica.


Da una recente indagine risulta che sono oltre 120 mila i commercianti coinvolti in rapporti usurari per oltre 245 mila posizioni debitorie, di cui almeno 16 mila con associazioni per delinquere finalizzate all'usura, un tributo di oltre 15 mila miliardi solo per i commercianti e un giro d'affari pre-



sumibile in più di 46 mila miliardi.

Da una indagine dell'Eurispes, realizzata dall'Unioncamere e dalla Banca di Roma, su un campione di 432 vittime dell'usura, risulta che la maggior parte dei commercianti hanno fatto ricorso all'usura per evitare il fallimento della propria attività e per un numero eccessivo di scadenze fiscali.


Così l'idea di fare nascere alcune associazioni che operassero nel settore del contrasto al racket, alle estorsioni, all'usura e, quindi, a contribuire all'affermazione della legalità, nasce come una necessità a tutela dei commercianti, degli artigiani, di tutti coloro che subiscono la pressione degli usurai e dei mafiosi.



Ecco alcuni dati che provengono dalle forze dell'ordine, dalla Guardia di Finanza, dalla magistratura, ma anche da SOS impresa, dall'associazione Libera.


Come si spiega che il pizzo viene pagato dal 92% dei commercianti e i numeri dei telefono antiusura vengono cancellati perché nessuno li usa? È stato abolito il numero verde della Questura e quello di SOS impresa. Roberto Helg della Confcommercio ha dovuto disattivare il numero di telefono a cui nessuno si rivolgeva. Questo significa che la gente preferisce pagare il mafioso piuttosto che denunciarlo.

C'è il caso clamoroso di Villabate. Che senso ha che la Guardia di Fi-



nanza che sta operando indagini delicate contro un gruppo di mafiosi dediti alle estorsioni, individuati dai finanziari, quindi pronti per essere arrestati e contro i quali i finanziari cercavano la conferma probatoria definitiva alle loro indagini, vanno dal commerciante e gli dicono: so che lei paga questa persona e gli mostrano la fotografia. Il commerciante, invece di sostenere il lavoro delle forze dell'ordine, appena il finanziere se ne va, chiama il mafioso e gli dice: non ti fare vedere per cinque giorni perché stanno indagando su di te.

Questa non è paura, né terrore, né condizionamento. È soltanto vigliaccheria e connivenza.




C'è stato un periodo in cui la Procura della repubblica ha denunciato e condannato per favoreggiamento alcuni imprenditori per i quali era stata raggiunta la prova che pagavano. Qui bisogna, però, distinguere il campo della paura dal campo della connivenza. Un alto ufficiale dei carabinieri, diceva: guarda, se uno per la sicurezza del negozio deve farsi l'abbonamento col metronotte, qualunque sia la ditta, deve pagare una somma; invece il mafioso gli dà la garanzia della tranquillità e paga poco. 100 euro al mese contro 500 al metronotte.

È un ragionamento discutibile, certamente condannabile, però dà la prova di come il commerciante preferi-



sce pagare pur di stare tranquillo. Ma, come sempre, c'è un risvolto perché quei 100 euro che il commerciante paga al mafioso moltiplicato per mille, duemila, tremila esercizi commerciali danno un guadagno di centinaia di migliaia di euro che potenziano i gruppi mafiosi. Questi soldi servono a pagare la latitanza di Matteo Messina Denaro o di tanti altri mafiosi; servono a pagare i detenuti in carcere, servono a pagare gli avvocati, servono a mantenere quel canale che alimenta la mafia.

Quindi non è il fatto stesso di pagare per stare tranquilli, ogni euro che si dà al mafioso serve ad alimentare la presenza mafiosa sul territorio, perché sono convinto che se si andasse



a interrompere questo flusso economico il boss Lo Piccolo non avrebbe avuto come nascondersi, perché non avrebbe neanche i soldi per farsi portare il cibo o affittarsi una macchina o per coprire tutte le spese del latitante. È un vero attentato alla sicurezza pubblica quello di pagare.


Oggi la prima, vera ricchezza della mafia sono le estorsioni perché consentono di avere denaro pulito, continuo, un getto continuo mese per mese, che può essere speso in ogni momento e non finisce mai.

È un fenomeno pericoloso che andrebbe interrotto. Sappiamo che tutti pagano ma pochi si lamentano, per cui diventa difficile contrastare questo fenomeno.



La mafia si sta arricchendo sull'usura e sull'estorsione e non sono poche le attività commerciali la cui insegna è sempre a nome del proprietario, ma la cui gestione di fatto è del mafioso di turno o dell'usuraio.





Felicia Impastato - madre di Peppino, ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978

Barbara Giangravè - Non pagare è bello

Nino Alongi - Il Dio di Padre Puglisi e il Dio di Provenzano

Umberto Santino - Vademecum per andare *Oltre la legalità*

Giuseppe Incandela - La ragnatela del pizzo e dell'usura

Rocco Fodale - Viaggio notturno con l'"Imperatore"

Cicoria ricotta e miele - 15 ricette da usare in caso di "necessità" a cura di Alba Allotta

Gaetano Costa - Procuratore della Repubblica di Palermo, ucciso dalla mafia il 6 Agosto 1980

Chicca Roveri - Maddalena Rostagno - Mauro Rostagno - ucciso dalla mafia il 26 settembre 1988

Marilena Monti - SOGGETTO

Pina Maisano: Libero Grassi - una storia assurda senza "la morale della favola"

Dario Robaldo - Agli amici isolani



Giacomo Di Girolamo - "lettera al caro estortore"

Francesco La Licata - pizzini in entrata -  
pizzini in uscita Antiche Poste Provenzano

Rocco Fodale - Ma che mafia... e mafia...

Marco Lovato, Comunità Papa Giovanni  
XXIII: IN QUESTA COOPERATIVA NON  
SI PAGA IL PIZZO A NESSUNO

Salvatore Cernigliaro - Solidaria

Un percorso d'impegno civile  
contro la mafia e la criminalità

Alunni della Scuola Media Statale

"S. Quasimodo" a Maredolce di Palermo

L'unica cupola che dovrà rimanere  
è quella di San Giovanni dei lebbrosi

Rita Bartoli Costa - "Il silenzio fa crescere il  
rumore dei sussurri".

Rita Atria, Nadia Furnari - LA VERITÀ VIVE

Riccardo Orioles - Giuseppe Fava - "Non si  
può chiedere a tutti di fare il lupo solitario"

**Euro 2,00**